



Casa Editrice  
Leo S. Olschki

---

La guerra di Granada nelle fonti fiorentine

Author(s): Raúl González Arévalo

Source: *Archivio Storico Italiano*, luglio-settembre 2006, Vol. 164, No. 3 (609) (luglio-settembre 2006), pp. 387-418

Published by: Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l.

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/26231087>

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l. is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Archivio Storico Italiano*

JSTOR

# MEMORIE

## La guerra di Granada nelle fonti fiorentine \*

La guerra di Granada (1482-1492) fu l'impresa bellica più importante tra quelle realizzate dai Re Cattolici. Né le guerre d'Italia né le operazioni militari condotte contro il Nord dell'Africa si possono paragonare per dimensioni, durata, risorse e sforzo bellico alla conquista dell'ultima roccaforte islamica presente nella Penisola Iberica. Solo i dati quantitativi relativi ai costi della guerra e al reperimento di quanto necessario al suo finanziamento possono offrire un'idea dell'impegno e degli sforzi sostenuti.<sup>1</sup>

Sulla guerra di Granada, l'ultima crociata medievale, molto si è già scritto. Per cominciare possiamo citare i lavori classici di Ladero, che raccoglie ed elabora i dati ufficiali dell'impresa tratti dalla documentazione proveniente dall'Archivo General de Simancas, e di Carriazo, che ha lavorato sulle fonti conservatesi nell'Archivo Municipal di Siviglia.<sup>2</sup> Posteriormente sono stati pubblicati altri studi più o meno ampi nei quali si approfondivano

---

\* Questo lavoro di ricerca fa parte del progetto «Andalucía, el Reino de Granada y Florencia en el siglo XV», finanziato dal Programa de Becas Postdoctorales del M.E.C., la cui realizzazione è resa possibile anche grazie al tutorato del Prof. Giuliano Pinto, che ringrazio di cuore per la sua disponibilità. Inoltre vorrei ringraziare Sergio Tognetti e Elisa Soldani per il loro aiuto con la traduzione del testo in italiano.

<sup>1</sup> Calcolare quanto venne a costare la guerra di Granada è un compito quasi impossibile, come ha messo in chiaro Ladero. Alle spese in contanti della Corona, stimate in 800.000.000 *maravedies* (2.133.333 ducati) dovremmo aggiungere i costi sostenuti dalle finanze comunali e dalle case aristocratiche. Cfr. M. A. LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista de Granada*, Granada, Diputación Provincial de Granada, 1987, pp. 200-201.

<sup>2</sup> Cfr. LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista* cit.; J. DE M. CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra de Granada*, in R. MENÉNDEZ PIDAL (diretta da), *Historia de España. La España de los Reyes Católicos (1474-1516)*, Madrid, Espasa-Calpe, 1969, vol. XVII-1, pp. 387-914.

aspetti particolari dell'impresa.<sup>3</sup> Nonostante ciò, è ancora possibile offrire contributi che permettano di approfondire altre questioni concrete, tramite fonti inedite o sottoponendo a una nuova lettura critica quelle pubblicate e probabilmente più note. Il primo è il caso dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze:<sup>4</sup> i carteggi degli ambasciatori fiorentini presenti nella corte napoletana di Ferrante d'Aragona consentono infatti di valutare l'eco che gli avvenimenti legati alla guerra ebbero presso la Repubblica di San Giovanni, così come le ramificazioni del conflitto nel Mediterraneo occidentale.<sup>5</sup> Questi saranno dunque gli obiettivi del nostro studio.

GRANADA E L'ITALIA: LA POLITICA MEDITERRANEA DEI RE CATTOLICI. – Per poter comprendere le ripercussioni che la guerra di Granada ebbe sull'Italia bisogna tenere in considerazione tre fattori condizionanti: la minaccia turca; il ruolo egemonico di Ferdinando il Cattolico, arbitro delle dispute peninsulari; infine, il suo disegno per la realizzazione di una politica mediterranea a lungo termine, volta a contenere l'espansione dell'Islam. Un'attività que-

<sup>3</sup> La produzione storiografica sulla guerra di Granada è molto vasta. Per la bibliografia più aggiornata, oltre ai due lavori precedentemente citati, rimando a M. Á. LADERO QUESADA, *Granada. Historia de un país islámico (1232-1571)*, Madrid, Gredos, 1989 (terza edizione aggiornata). Nuovi punti di vista, con relativi spunti bibliografici, si possono trovare nel volume miscelaneo M. Á. LADERO QUESADA (a cura di), *La incorporación de Granada a la Corona de Castilla. Actas del Symposium conmemorativo del Quinto Centenario*, Granada, Diputación Provincial de Granada, 1993, che include pure le *Seis lecciones sobre la Guerra de Granada*, stampata originalmente in Granada, 1983. Cfr. anche M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *La guerra final de Granada*, in R. G. PEINADO SANTAELLA (a cura di), *Historia del Reino de Granada. I. De los orígenes a la época mudéjar (hasta 1502)*, Granada, Universidad de Granada, 2000, pp. 453-476.

<sup>4</sup> Le abbreviazioni utilizzate nelle note seguenti sono: Archivio di Stato di Firenze = A.S.F.; Archivio Mediceo Avanti il Principato = M.A.P.; Signoria, Dieci di Balìa e Otto di Pratica = Signoria, Dieci, Otto; Legazioni e commissarie; missive e responsive = L.C.M.R.; Otto di Pratica = Otto; Dieci di Balìa, Responsive = Dieci, Responsive; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze = B.N.F.

<sup>5</sup> Per buona sintesi sui rapporti diplomatici tra la Signoria di Firenze e il Regno di Napoli rimando a D. ABULAFIA, *The Crown and the Economy under Ferrante I of Naples (1458-94)*, in T. DEAN e C. WICKHAM (a cura di), *City and Countryside in late medieval and early Renaissance Italy. Studies presented to Philip Jones*, Londra, Hambleton Press, 1990, pp. 125-146; ristampato in D. ABULAFIA, *Commerce and Conquest in the Mediterranean, 1100-1500*, Norfolk, Variorum, 1993, IX.

st'ultima che non gli impediva di impegnarsi su altri fronti, come riconosceva nella primavera di 1484 l'ambasciatore fiorentino a Napoli Giovanni Lanfredini, quando scriveva ai Dieci di Balìa che «sua maestà [...] era assai occupata hora per Franza, hora per quelle cose di Navarra, et *etiam* per la guerra dei Mori».<sup>6</sup>

Dalla caduta dell'Impero Bizantino, con la conquista di Costantinopoli nel 1453, la paura della minaccia turca era cresciuta in Europa senza posa: la sua espansione nella Penisola Balcanica non faceva altro che far presagire che, prima o poi, gli ottomani avrebbero cercato di raggiungere il Mediterraneo centrale, motivo per cui l'Italia si sarebbe trovata in prima linea. Il timore fu confermato quando il 29 luglio 1480 i turchi sbarcarono sulle coste della Puglia e l'11 agosto la città di Otranto dovette soccombere. Sarebbe rimasta in mani turche per ben tredici mesi. Di fronte alla prospettiva dell'insediamento di una testa di ponte ottomana nella Penisola, il Papa Sisto IV si prodigò incessantemente per creare una lega che, sotto la sua direzione, raggruppasse la maggioranza degli Stati italiani – Napoli, Milano, Genova, Firenze, Ferrara, Siena, Lucca, Mantova e Bologna – tranne Venezia e la Savoia, mentre Mattia Corvino, re d'Ungheria e genero di Ferrante, interveniva per impedire ai turchi di ricevere rinforzi. Fra le monarchie dell'Europa occidentale solo i Re Cattolici e il Portogallo degli Avis fecero uno sforzo concreto. L'emergenza si risolse poi con la morte del sultano Maometto II il Conquistatore, in seguito allo scoppio di dispute legate alla successione che favorirono agli assediatori, permettendo loro di espellere i turchi dopo un grande sforzo il 10 settembre 1481.

La crisi di Otranto aveva evidenziato le difficoltà di mettere d'accordo gli Stati italiani e ottenere che operassero efficacemente per fronteggiare una minaccia comune. Il complicato gioco di al-

---

<sup>6</sup> E. SCARTON (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Giovanni Lanfredini. I. (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Fonti per la storia di Napoli aragonese, Carlone Editore, 2005. La lettera in *ibidem*, registro 115; Dieci, Responsive, 31, cc. 267r-270v, 28-V-1484. La stessa lettera fu mandata da Pietro Arrivabene al Papa Sisto IV e da Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano. Dal senso della comunicazione non si può dedurre affatto che la guerra dei mori, ovvero la guerra contro l'emirato di Granada, fosse la guerra di conquista definitiva.

leanze della realtà politica italiana e il delicato equilibrio che ne derivava erano sottoposti a minacce continue e qualsiasi conflitto avrebbe potuto sovvertire la stabilità delle relazioni politiche, conducendo ad una guerra dalle conseguenze imprevedibili.

Immediatamente prima dell'inizio della guerra di Granada si era verificato lo scontro tra Napoli e Firenze (1478-80); molto più pericolosa fu la crisi di Ferrara (1482), provocata dalle ambizioni espansioniste di Venezia e contraria agli interessi di Napoli, Milano e Firenze. Il comportamento tenuto da Ferdinando il Cattolico durante la crisi produsse un enorme sforzo diplomatico che rafforzò il suo ruolo egemonico nella Penisola Italiana, nella cui politica entrava in qualità di re di Sardegna e di Sicilia.<sup>7</sup>

L'interesse del monarca aragonese nel mantenimento della pace nella Penisola Italiana era direttamente connesso alla sua politica mediterranea di grande respiro, destinata a contenere l'avanzata turca e a proteggere i propri domini. La presenza di un esponente di un ramo minore della Casa di Trastámara sul trono partenopeo – Ferrante era il figlio bastardo di Alfonso V d'Aragona, nonno di Ferdinando II – faceva di Napoli l'alleata naturale dei monarchi iberici. Ciò nonostante, una serie di avvenimenti dimostrarono ai Re Cattolici di non potersi fidare del loro parente, la cui ansia di protagonismo lo induceva ad agire contro gli interessi dei suoi familiari. Questo, malgrado dipendesse dai sovrani spagnoli la stabilità di Ferrante per mantenersi su un trono costantemente minacciato tanto dalla rivendicazione dei diritti angioini sulla corona napoletana, quanto dai problemi interni relativi dalla congiura dei Baroni del 1486.<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Una buona esposizione della situazione italiana in relazione alla guerra di Granada si può trovare in L. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos. El tiempo de la Guerra de Granada*, Madrid, Ediciones Rialp, 1989, pp. 41-62 y 167-198. Per una descrizione più dettagliata del ruolo centrale dell'Italia nella politica estera del monarca cfr. L. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *El restablecimiento de la Monarquía*, in R. MENÉNDEZ PIDAL (diretta da), *Historia de España. La España de los Reyes Católicos (1474-1516)*, Madrid, Espasa-Calpe, 1969, vol. XVII-1, pp. 3-202. Un altro studio classico di necessaria consultazione per la politica estera di Ferdinando il Católico si trova in J. M. DOUSSINAGUE, *La política internacional de Fernando el Católico*, Madrid, Espasa-Calpe, 1944.

<sup>8</sup> Non è questa la sede per soffermarsi ad analizzare le vicissitudini dell'alleanza aragonese-napoletana. La diffidenza di Ferdinando il Cattolico verso suo zio era già presente sin da quando era soltanto un principe erede. Le divergenze coinvolgevano di-

La diffidenza verso Napoli provocò un mutamento nelle alleanze da parte dei Re Cattolici: Ferdinando guardava ora verso Venezia e Firenze. La Repubblica di San Marco era ancora la prima potenza nel Mediterraneo orientale e la sua collaborazione nella difesa di questo bacino era capitale; i trattati di alleanza con la Corona d'Aragona risalivano alla seconda metà del Trecento. Firenze, d'altra parte, era la maggiore potenza finanziaria della Penisola, e godeva d'una posizione economicamente privilegiata a Napoli; Lorenzo il Magnifico era interessato al mantenimento della pace fra le potenze italiane tanto quanto Ferdinando il Cattolico, ed entrambi ricercavano un equilibrio abbastanza simile a quello che Cosimo de' Medici aveva difeso trent'anni prima, all'epoca della Pace di Lodi.

Ad ogni modo, la crisi di Ferrara aveva dimostrato che il sistema italiano era troppo debole per poter fare fronte alla crescente minaccia turca e aveva messo in evidenza che per 'blindare' le coste della Penisola Iberica contro un possibile attacco bisognava chiudere il litorale, evitando che gli ottomani avessero a disposizione una testa di ponte equivalente ad Otranto: la conquista del Regno di Granada era decisa.

LA CONQUISTA DEL REGNO DI GRANADA. – Il regno di Granada era il frutto della disintegrazione del potere almoade in Al-Andalus (1212-1232) e della conquista castigliana della valle del Guadalquivir (Cordoba nel 1236, Siviglia nel 1248). Muhammad Ibn Yusuf Ibn Nasr Ibn al-Ahmar, signore di Arjona, si sollevò nel 1232 contro Ibn Hud – ribelle a sua volta contro gli africani – proclamandosi sultano e sottomettendo al suo dominio il sud-est

---

versi aspetti: di fronte alla posizione di parità reclamata da Ferrante, l'aragonese stimava che a Napoli doveva competere un ruolo politico secondario, subordinato agli interessi mediterranei della Corona d'Aragona. I rapporti furono tesi soprattutto dopo la firma della pace che mise fine alla congiura dei Baroni, poiché Ferrante si rifiutò di adempiere agli impegni presi, per i quali i Re Cattolici avevano dato la loro parola. Cfr. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos* cit., pp. 17-21 e 192-195. Per i rapporti fra i Trastámara di Napoli e quelli di Spagna, cfr. E. PONTIERI, *Aragonesi di Spagna e Aragonesi di Napoli nell'Italia del Quattrocento*, in *Atti del IX Congresso della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973)*. I. *Relazioni*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1978, pp. 3-24.

andaluso. Ma di fronte alla spinta castigliana restava solo la via diplomatica: nel febbraio del 1246 Muhammad I firmò il trattato di Jaén con Ferdinando III il Santo, re di Castiglia, al quale doveva rendere omaggio e pagare *parias* annuali.<sup>9</sup> Di conseguenza, l'emirato *nasri* di Granada nasceva come regno vassallo della Corona di Castiglia e il suo monarca era obbligato a prestare *auxilium et consilium*, i principali obblighi connessi con il legame feudale classico.<sup>10</sup>

La situazione raggiunta cambiò chiaramente quando nel 1275 Muhammad II, rotto il vincolo vassallatico, sollecitò e ottenne l'aiuto della dinastia Merini di Fez e sferrò l'offensiva. Cominciava così il lungo conflitto conosciuto nella storiografia come la «battaglia dello Stretto» (1275-1350), nel quale Granada avrebbe agito *de facto* come uno Stato indipendente.<sup>11</sup> Dopo un insolito periodo di pace tra 1350 e 1406, i monarchi castigliani, che consideravano la situazione giuridicamente anomala e che mai avevano riconosciuto *de iure* l'indipendenza granadina, dall'epoca di Enrico III in poi iniziarono a pensare di porre rimedio alla situazione tornando alla formula del 1246 oppure eliminando l'emirato islamico. Tuttavia, tranne la conquista di Antequera nel 1410, che va inquadrata nelle campagne intraprese dal reggente don Ferdinando,<sup>12</sup> non si svilupparono operazioni belliche importanti, in larga misura per la complicata situazione interna della Castiglia.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Le *parias* erano forme di tassazione che, nel pieno e nel basso Medioevo iberico, definirono tante volte i rapporti fra i regni cristiani e quelli musulmani.

<sup>10</sup> Non si tratta di un mero aspetto formale: nella sua qualità di regno vassallo, Granada inviò contingenti armati per partecipare all'assedio di Siviglia (1247-1248) e posteriormente altre truppe intervennero nelle conquiste di Jerez, Arcos de la Frontera, Medina Sidonia, Lebrija e Niebla, fino al 1262. Sulla nascita del Regno di Granada e i complessi rapporti con la Castiglia, una buona sintesi in LADERO QUESADA, *Granada. Historia* cit., pp. 125-133.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 134-156.

<sup>12</sup> Si tratta del bisnonno di Ferdinando il Cattolico, l'infante don Ferdinando di Castiglia, detto «el de Antequera» proprio per la conquista della città. Posteriormente portò la Casa di Trastámara alla Corona d'Aragona allorché, stintasi la dinastia regnante, venne eletto re con il compromesso di Caspe (1412).

<sup>13</sup> Per l'irrequieto Quattrocento castigliano si può consultare lo studio classico di L. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Trastámaras de Castilla y Aragón en el siglo XV (1407-1474)*; R. MENÉNDEZ PIDAL (diretta da), *Historia de España. Los Trastámaras de Castilla y Aragón en el siglo XV*, Madrid, Espasa-Calpe, 1964, vol. XV, pp. 3-318.

Con l'ascesa al trono dei Re Cattolici la situazione si capovolse: dopo la guerra di successione in Castiglia i monarchi imposero progressivamente l'autorità regia. Al contrario, nel Quattrocento Granada conobbe un processo di indebolimento e di scomposizione del potere centrale con una serie di guerre civili, che alla fine minarono la resistenza dell'emirato, circostanza fatale nell'ultima guerra di conquista.<sup>14</sup>

Nonostante le cronache castigliane individuino come responsabili dell'inizio del conflitto i granadini con l'assalto di Zahara del dicembre 1481, in realtà la guerra era stata ampiamente progettata già prima di questo evento. Ancora prima di salire al trono, Ferdinando, facendo sua la politica di don Álvaro de Luna e di Enrico IV, aveva preso contatto con le fazioni ribelli dell'emirato: nelle *Cortes* di Toledo del 1480 aveva dato ufficialmente l'annuncio di voler muovere guerra ai granadini, come già aveva dichiarato agli inviati papali. Solo la crisi di Otranto avrebbe ritardato l'inizio delle ostilità, anche se dall'altra parte si andava rafforzando il disegno dei re di sopprimere qualsiasi *enclave* politica musulmana nella Penisola Iberica. Come abbiamo visto, la paura dell'avanzata ottomana, benché non fossero intervenuti nel Mediterraneo occidentale in quegli anni,<sup>15</sup> convertì la guerra di Granada in una risposta all'aggressività turca, un fatto unico in tutta la Cristianità.

<sup>14</sup> Sul particolare cfr. LADERO QUESADA, *Granada. Historia* cit., pp. 166-192; J. E. LOPEZ DE COCA CASTAÑER, *De la frontera a la guerra final: Granada bajo la Casa de Abu Nasr Sa'd*, in *Seis lecciones* cit., pp. 709-730.

<sup>15</sup> Benché non fossero intervenuti nel Mediterraneo occidentale in quegli anni, non si può scartare la possibilità che circolassero imbarcazioni corsare in risposta all'ambasciata granadina giunta ad Istanbul nel 1487, come si verificò posteriormente nel 1501 con la scorreria del famoso Kemal Reis, sebbene questi non fossero altro che gesti simbolici. Dall'altra parte, l'informazione fornita dalla turcologa italiana Anna Masala che una squadra ottomana avrebbe perfino attaccato Malaga nell'autunno 1487, cioè, pochi mesi dopo la conquista castigliana, non è affatto confermata dalle fonti spagnole coeve. Cfr. J. E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *El Islam y la caída de Granada*, in M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ (a cura di), *La Península Ibérica en la Era de los Descubrimiento 1391-1492. Actas III Jornadas Hispano-Portuguesas de Historia Medieval*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1997, pp. 1565-1566. Sul vero ruolo del Regno di Granada nella politica ottomana cfr. M. A. DE BUNES IBARRA, *El Imperio Otomano y el Reino de Granada*, in M. BARRIOS AGUILERA e Á. GALÁN SÁNCHEZ (a cura di), *La historia del Reino de Granada a debate. Viejos y nuevos temas. Perspectivas de estudio*, Málaga, Centro de Ediciones de la Diputación de Málaga, 2004, pp. 65-76.

Le notizie sulla guerra di Granada ricavate dall'Archivio di Stato di Firenze sono frammentarie. È logico se si tiene conto che la conquista era un'impresa castigliana e i rapporti di Ferdinando il Cattolico con la Repubblica di San Giovanni riguardavano fondamentalmente gli interessi che avevano in comune con la Corona d'Aragona nel complesso panorama della situazione politica italiana. Di fatto, la gran parte dell'informazione, eccezion fatta per la presa di Baza, non pervenne attraverso comunicazioni dirette, ma raggiunse la città tramite la corrispondenza degli ambasciatori fiorentini presenti a Napoli, dove le notizie sulla guerra, seguita con comprensibile interesse, arrivavano con maggior frequenza.

Relativamente alla prima fase della guerra (1482-1484) non si sono trovati riferimenti. Questa mancanza non deve stupire se si tiene in considerazione che in Italia urgeva risolvere la crisi di Ferrara, nella quale Ferdinando andava prodigando un grande sforzo diplomatico. D'altra parte, tranne la conquista di Alhama (1482), non ci furono fatti d'arme di grande risonanza. Inoltre, non si deve dimenticare che in questo primo periodo le commissioni di guerra furono nelle mani dei membri della grande nobiltà castigliana – come il marchese di Cadice o i conti di Treviño, Cifuentes e Tendilla – e che il peso delle operazioni lo sopportarono le città andaluse, per cui la gloria dei successi militari andava a loro e non ai re.<sup>16</sup> In questa fase la fine dell'emirato non sembrava più vicina che in tempi passati e la sua capacità di resistere (e di sviluppare una strategia offensiva) era ancora grande, come mostra la sconfitta castigliana nel «desastre de las Lomas» nella *Axarquía* – l'Oriente – di Malaga nel marzo del 1483.

Viceversa, negli anni decisivi della contesa (1484-1487) cominciarono ad arrivare notizie sempre più dettagliate. Il primo segnale dell'importanza della guerra di Granada nell'ambito della politica di re Ferdinando ed in relazione ai preparativi per la difesa di

---

<sup>16</sup> Cfr. M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *La guerra en su vertiente andaluza: participación de las ciudades, villas y señoríos andaluces*, in *Seis lecciones cit.*, ristampato in LADERO QUESADA (a cura di), *La incorporación de Granada cit.*, pp. 651-674; cfr. anche M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Andalucía y la guerra de Granada (1482-1492)*, in GONZÁLEZ JIMÉNEZ e LÓPEZ DE COCA CASTAÑER (a cura di), *Historia de Andalucía cit.*

Sicilia contro un eventuale attacco dei turchi, giunse in una comunicazione sulle misure prese contro i veneziani:<sup>17</sup>

E stamani fece leggere a tutti noi oratori una lettera del re di Spagna, il quale scrive aver sentito delle cose del Turco e il dubio della Sicilia, dove manda l'armata sua e dice provvedere quella isola e tutto quello che fia 'l bixogno, sempre s'unirà con la sua, per felicitare questo stato come el proprio suo. E dice la chagione perché à provisto l'armata viniziana, che fu per aver portato vettuaglie in Granata, luogho a' Cristiani proibito, et tanto più abiando lui prese l'arme contro a lloro; e remdesi certo che a' buoni Viniziani dispiacerà che lor ghalie facino simil susidi a' infedeli, e che vuole seguire quella impresa, e aviserà di per di del successo, abiando maraviglia che questo re non l'avixi di queste cose di Turchi. Il che l'à ffatto, ma le lettere non eron comparite.

Veniamo a conoscenza di ulteriori particolari sulle circostanze narrate dal Lanfredini grazie ad una lettera spedita dall'ambasciatore Bendedei alla cancelleria estense.<sup>18</sup> Questo osserva come Ferdinando d'Aragona, in una missiva indirizzata alla sorella Giovanna, si fosse stupito del silenzio di Ferrante riguardo ai preparativi dei turchi per invadere la Sicilia; inoltre l'ambasciatore segnalava come il monarca aragonese avesse informato che, avendo quattro o cinque galee veneziane fornito aiuto e vettovagliamenti

[...] a li inimici suoi de Granata, con li quali tuttavia era in guerra, l'armata sua che aveva sentito questo, et che aveva commissione generale de pigliare qualunque li prestasse adiuto et presidio, havendo sentito questo se li pose adosso. Et quella nocte fu una grande tempesta nel mare, per modo che solum se ne prese una, et le altre se ne fugitero.

La conquista di Álora (1484), conseguita con l'aiuto dell'artiglieria, conteneva il germe della strategia che sarebbe stata sviluppata successivamente nei pressi di Loja, Ronda, Málaga e Baza. Ma il primo salto qualitativo avvenne nella campagna militare del 1485. Grazie a due lettere spedite a Napoli, datate 2 e 10 aprile, si conoscono i particolari della preparazione dell'impresa: in esse

<sup>17</sup> E. SCARTON (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori* cit., registro 279, Minuta: B.N.F., II.V.15, ff. CCVIII<sup>v</sup>-CCX<sup>v</sup>.

<sup>18</sup> *Ibid.*, nota 2. Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale. Napoli, 4, c. 49.

Ferdinando annuziava a Ferrante il raduno di 12.000 cavalli, 70.000 fanti e 900 carri per l'artiglieria, pronti alla conquista di «alguna parte del Reino de Granada».<sup>19</sup> Il 22 maggio, secondo quanto il re comunicò al Papa mediante i suoi ambasciatori, cadde Ronda e trascinò con sé la *Garbía* – l'Occidente – del regno, con cinquanta cinque località.<sup>20</sup>

Dopo la durezza della campagna dell'anno precedente, nel 1486 gli obiettivi castigliani si concentrarono a Loja e nelle altre fortezze della Vega di Granada, veri e propri avamposti della capitale. Le conquiste di Loja e di Moclín – cadute insieme a Íllora, Montefrío e Colomera – furono le prime di cui si ebbe notizia a Firenze. L'ambasciatore a Napoli, Giovanni Lanfredini, comunica ai Dieci di Balìa del 9 luglio, poco più di un mese dopo la conquista avvenuta il 22 maggio, che:<sup>21</sup>

Sonci lettere di Spagna et contano che'l prefato re ha preso in Granata Alosa, ciptà e luogho importante et molto comodo a l'assedio di Granada, per il che qui s'è fatto gran luminaria e fuochi.

La notizia, mescolata con le informazioni riguardanti l'aiuto prestato da Ferdinando il Cattolico a Ferrante per sedare la ribellione dei Baroni, è riferita lo stesso giorno e nello stesso modo dal Bendedei, ambasciatore degli Este alla corte di Napoli.<sup>22</sup>

Haveva havuto Almossa, cità de tre millia fuochi [...] et scriveli *etiam* che li manda XXV caravelle e due navi grosse armate in subsidio de sua maestà.

In effetti, la presa di Loja dopo il fallimento di due precedenti tentativi, costituiva un successo considerevole per vari motivi: co-

<sup>19</sup> Lettere pubblicate da A. DE LA TORRE, *Los Reyes Católicos y Granada*, Madrid, Instituto Jerónimo Zurita, 1946, p. 268.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 269-271. La corrispondenza dell'ambasciatore fiorentino a Napoli, Giovanni Lanfredini, non fa alcun riferimento a questo avvenimento.

<sup>21</sup> Per la missione napoletana di Giovanni Lanfredini si veda l'introduzione di E. SCARTON (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Fonti per la storia di Napoli aragonese, Carlone Editore, 2002. La lettera in *ibidem*, registro 317; Minuta: B.N.F., II.V.18, ff. 202v-203r, 9-VII-1486.

<sup>22</sup> Cfr. G. PALADINO, *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense. 1485-1487*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLVIII, 1923, n. XCVII, p. 230.

me la già conquistata Ronda, era una delle città più importanti del regno, con una popolazione stimata fra 6.000 e 10.000 abitanti.<sup>23</sup> Dunque l'informazione dell'ambasciatore estense, che aveva parlato di 3.000 fuochi (ovvero da un minimo di 9.900 a un massimo di 13.500 abitanti se utilizziamo coefficienti variabili fra 3,3 e 4,5) sarebbe stata precisa e appena superiore ai valori stimati. In secondo luogo, benché i suoi abitanti potessero uscire liberamente dalla città dopo la resa, Boabdil, ovvero il re Muhammad XII, venne preso prigioniero dai Re Cattolici per la seconda volta, operazione che avrebbe avuto importanti conseguenze diplomatiche e ripercussioni sullo stesso andamento della guerra, come avremo l'opportunità di vedere immediatamente.<sup>24</sup> Infine, Loja apriva la strada verso le altre fortezze della Vega di Granada, che avrebbero potuto essere conquistate qualora non avessero ricevuto aiuti dalla capitale.

L'aiuto non venne: il 16 giugno cadde Moclín, dopo soli tre giorni di assedio e sotto gli occhi della regina Isabella, arrivata espressamente per assistere alle operazioni belliche. Ancora una volta, l'ambasciatore fiorentino Giovanni Lanfredini riferì l'avvenimento in una lettera ai Dieci di Balìa, datata 23 luglio:<sup>25</sup>

Hieri ci furon lettere da Granata: scrive el duca di Spagna haver preso una terra a presso alla città di Granata, a VIII miglia, chiamata

<sup>23</sup> Cfr. LADERO QUESADA, *Granada. Historia* cit., pp. 46-47.

<sup>24</sup> Muhammad XII era stato catturato nel 1483 quando, dopo essersi proclamato emiro contro suo padre, Abu-l-Hasan 'Ali, aveva attaccato Lucena per procurarsi una vittoria che gli fornisse il prestigio necessario, ma fu sconfitto. La guerra civile nel regno di Granada favorì i castigliani, che raggiunsero un primo accordo con Boabdil: lo riconoscevano unico emiro, vassallo di Castiglia e come tale era costretto a pagare 12.000 *doblas* castigliane ogni anno; doveva consegnare immediatamente 400 prigionieri e da allora in poi 60 all'anno senza riscatto; era obbligato a prestare 700 lance in tutte le guerre castigliane contro mori e cristiani, così come a combattere suo padre e i suoi seguaci. Il fratello e il figlio di Boabdil, con i figli di dieci *alcaldes*, furono consegnati come ostaggi. Infine, Ferdinando avrebbe avuto il diritto di anettere i territori strappati da Boabdil a suo padre e a suo zio Al-Zagal. Cfr. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos* cit., pp. 86-90.

<sup>25</sup> Cfr. SCARTON (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori* cit., reg. 330. A.S.F., Dieci, Responsive, 37, cc. 13r-14v; Minuta: B.N.F., II.V.18, ff. 209r-210r, 23/26-VII-1486. Il testo presenta una variante in una delle copie: «scrive il duca di Spagna da una terra che è presso alla città di Granata a 8 miglia, la quale dimostra essere luogo importantissimo scrive il re di Spagna congratolandosi cum la maestà di questo re». *Ibid.*, p. 628, nota vv.

Molchin [sic], molto importante et congratulasi cum questo re, suo fratello e cognato, pregandolo a renderne gratie a Dio del grande acquisto li pare haver fatto.

Lo stesso re Ferdinando era cosciente dell'importanza di questa conquista,<sup>26</sup> poiché con l'occupazione di quelle fortezze si privava Granada del suo *hinterland* di approvvigionamento più vicino, la fertile Vega: le attività agricole non si potevano più svolgere senza il consenso dei castigliani. Inoltre, la via principale verso Málaga, capitale economica del regno, rimaneva interrotta e la città poteva essere raggiunta solo da strade più lunghe e difficili. La rete di difesa granadina, appoggiata sulla rocca come unità elementare ben fornita e inespugnabile, non poteva nulla contro la forza dell'artiglieria. In queste circostanze solo una vittoria in campo aperto avrebbe potuto fermare l'avanzata dei castigliani, ma i granadini non erano in condizioni di scendere in battaglia: cominciava così la lenta agonia di Granada.

Nonostante tutto, la conquista definitiva era ancora un obiettivo lungo e difficile, ragion per cui Ferdinando decise di sfruttare la seconda cattività di Boabdil per trarre il maggior profitto possibile. Così, una volta riconosciutogli l'impegno nella difesa di Loja, i re ritennero che il vassallaggio e la tregua prestati dopo l'accordo di Lucena fossero ormai rotti. Consentirono il rinnovo dell'omaggio feudale una volta conquistata la città, ma a condizioni più vantaggiose per loro: ora si negava al *Rey Chico*<sup>27</sup> il titolo d'emiro e si prometteva di farlo conte o duca dell'area di Guadix, Baza, Vera, i Vélez<sup>28</sup> e Mojácar, nella zona orientale del regno, qualora fossero riusciti a sottometterle all'ubbidienza entro il termine di otto mesi. In realtà il monarca *nasri* non poté occupare Baza, né Guadix né Almería, fedeli a suo zio Al-Zagal fino alla loro defini-

<sup>26</sup> Ferdinando sottolineava l'importanza di Moclín in una sua lettera: «[...] vine a poner çerco sobresta villa e fortaleza de Moclín, ques la más çercana y la más fuerte cosa que los moros tienen para guarda e prouecho de la dicha çibdad de Granada e de toda la vega de aquélla y a tres leguas della». Riprodotta integrale in CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., pp. 670-671.

<sup>27</sup> Letteralmente, Re Piccolo, nome dato a Muhammad XII, Boabdil, nelle fonti castigliane.

<sup>28</sup> Nome con il quale si individuano tuttora le due località di Vélez-Blanco e Vélez-Rubio, alla frontiera con il Regno di Murcia.

tiva conquista (1489), ma contro ogni previsione riuscì a entrare nell'Albaicín, importantissimo quartiere della capitale che gli era stato fedele nella guerra civile condotta contro il padre e che, in pochi mesi, gli permise di offrire la stessa città di Granada come garanzia per poter rinnovare quanto patteggiato a Loja.<sup>29</sup>

A questo punto è necessario aprire una parentesi dal momento che ho citato in precedenza le notizie riportate dall'ambasciatore Bendedei riguardo della congiura dei Baroni. In effetti, nel 1486 una parte considerevole della nobiltà napoletana si ribellò al re, temendo che dopo la sua ascesa al trono l'erede di Ferrante, Alfonso, duca di Calabria, pretendesse di sminuire le loro prerogative anche attraverso misure violente. Nella Penisola Iberica si aveva il sospetto che i congiurati avrebbero potuto tentare di affidare la corona al secondogenito, Federico, forse con l'aiuto del Papa e del re di Francia. Per di più, sembra verosimile che i baroni fossero convinti che tra i due re aragonesi corressero cattivi rapporti, generati dalla diffidenza di Ferrante verso Ferdinando, il quale potesse reclamare il trono napoletano.<sup>30</sup> Nonostante tutte le divergenze riscontrabili nelle loro relazioni, la politica napoletana di Ferdinando fu mirata al mantenimento dello zio sul trono partenopeo a tutti i costi, per evitare l'intervento di potenze straniere nel suo territorio, e in particolare della Francia, profondamente contraria ai suoi propri interessi.<sup>31</sup> In questo senso, è ben noto l'ausilio che ebbe modo di prestargli concretamente in questa occasione, soprattutto tramite i rinforzi inviati dalla vicina Sicilia. Questo atteggiamento e persino la minaccia di un intervento di-

<sup>29</sup> Cfr. LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista* cit., pp. 45-46.

<sup>30</sup> In questo senso, il cronista Zurita dice persino che «muchos de los barones estaban persuadidos de que en lo secreto, el rey de Nápoles les tenía mala voluntad – ai Re Cattolici –, por estar siempre viva su pretensión y querella en la sucesión de aquel reino». Zurita, IV, fol. 343v».

<sup>31</sup> La rivolta dei baroni fu uno dei momenti più delicati del regno di Ferrante perché, in aperto conflitto con il pontefice, i cardinali Balue e Della Rovere arrivarono a proporre al Papa di cambiare il titolare della Corona di Napoli, vassalla della Santa Sede, sostituendo Ferrante con il duca di Lorena, erede per diritto della Casa di Angiò, con l'appoggio del re di Francia, interessato all'avvicendamento della dinastia aragonesa con un'altra più affine ai suoi interessi. Su questi aspetti rimando allo studio ormai classico di J. CALAMETTE, *La politique espagnole dans l'affaire des barons napolitains*, «Revue historique» CX, 1921, pp. 225-246. Cfr. anche SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos* cit., pp. 167-198.

retto furono la risposta ufficiale data alle altre potenze italiane. Solo così comprendiamo l'affermazione di Giovanni di Gagliano, ambasciatore a Venezia, secondo cui l'intenzione dei monarchi iberici era

favorir et adutare el dicto signor re, si de armata maritima como de zen-  
te terrestre, et che in tal caxo le prefate meaestà fariano o pace o triegue  
cum lo re de Granata, per venire lui proprio re di Castiglia in persona.

Con ogni probabilità si trattava di convincere Venezia a non dare il suo appoggio al Papa nel conflitto pontificio-napoletano, all'interno del quale si era inserita la rivolta dei baroni, quanto piuttosto si cercava di invitarla a promuovere la pace.<sup>32</sup> Lo stesso Ferdinando fornì esplicite garanzie all'ambasciatore napoletano Ferrante Macedonio, in merito al fatto che nemmeno la guerra di Granada lo avrebbe dissuaso dall'accorrere in difesa del Regno di Napoli. Tuttavia, al di là delle promesse, un reale intervento del monarca aragonese sembrava dubbio dal momento che il conflitto napoletano si sovrapponeva a quella guerra di Granada che aveva priorità assoluta. Sembra invece plausibile che la sua vera intenzione fosse di mettere in campo tutti i mezzi diplomatici possibili prima di decidersi a utilizzare quelli militari.<sup>33</sup>

Il 1487 fu l'anno di Malaga. Si trattava della capitale economica del regno, del porto più importante dell'emirato, di un punto vitale la cui caduta avrebbe assestato un colpo mortale a Granada. La caduta di Vélez-Malaga agli inizi di maggio sembrava facilitare enormemente la sua resa, poiché la perdita della capitale dell'*A-xarquía malagueña* aveva propiziato un terzo accordo con Boabdil, il quale bloccò l'aiuto che da Guadix veniva inviato a Malaga. Nonostante ciò, un cambiamento nelle posizioni di potere all'interno della città, fino ad allora favorevole ad una resa, spinse la cittadinanza a un'ostinata difesa: l'assedio di Malaga divenne così l'episodio più cruento di tutta la guerra. Dopo un periodo segna-

<sup>32</sup> Cfr. E. PONTIERI, *L'atteggiamento di Venezia nel conflitto tra il papa Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona (1485-1492). Documenti dell'Archivio di Stato di Venezia*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», Terza serie, V-VI, 1966-1968.

<sup>33</sup> Cfr. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos* cit., pp. 175 e 177.

to da difficoltà e penurie estreme, la città si arrese il 18 agosto, rimanendo alla mercè dei sovrani per diritto di guerra. Quasi tutta la popolazione fu ridotta in cattività, e vi si patteggiarono le capitolazioni più dure dell'intero conflitto.<sup>34</sup>

Malgrado l'importanza e la risonanza della conquista, relativamente a questo evento non si sono trovati riferimenti documentari negli archivi fiorentini. Ciò nonostante, è pressoché certo che le notizie circolassero, in quanto risulta difficile credere che le cinquanta schiave regalate alla regina di Napoli, Giovanna, non avessero suscitato alcuna eco fra gli ambasciatori nella capitale partenopea.<sup>35</sup>

La conquista di Malaga destò aspettative superiori alla realtà su una prossima conclusione della guerra benché fosse chiaro che si era entrati nella fase conclusiva delle campagne militari (1488-1491), dal ritmo più lento e meno spettacolare rispetto agli anni precedenti. Il 1488 fu un anno di scarsa attività bellica.<sup>36</sup> Da una parte, la peste e la scarsità di rifornimenti costrinsero i re a dare una tregua alle città dell'Andalusia occidentale, esauste dopo la campagna dell'anno precedente. Neppure l'artiglieria fu mobilitata. Invece, sul fronte orientale si procedette all'occupazione di un ampio numero di villaggi e città tra la valle dell'Almanzora e la sierra dei Filabres: Vera, Las Cuevas, Mojácar, i due Vélez, Níjar, Tabernas, Purchena e Huéscar. Ma il loro mantenimento e la loro ubbidienza dipendevano da un attacco diretto contro Al-Zagal, e contro il fratello di questi Abu-l-Hasan 'Ali. Infatti Al-Zagal, zio

<sup>34</sup> Sulle campagne del 1487 cfr. LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista* cit., pp. 46-54; CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., pp. 677-725. Sul destino dei prigionieri ridotti in cattività, cfr. M. A. LADERO QUESADA, *La esclavitud por guerra a fines del siglo XV: el caso de Málaga*, «Hispania», CV, 1967, pp. 63-88. Per una bibliografia aggiornata si veda J. M. RUIZ POVEDANO, *La conquista de Málaga: historia y crueldad*, in J. A. GUTIÉRREZ ALCANTUD e M. BARRIOS AGUILERA (a cura di), *Las tomas: antropología histórica de la ocupación del reino de Granada*, Diputación Provincial de Granada, 2000, pp. 159-225. Nuovi dati accessibili in R. GONZÁLEZ ARÉVALO, *Cautivos moros y judíos en Málaga en tiempo de los Reyes Católicos*, «Baetica», XXVII, 2005, pp. 345-361.

<sup>35</sup> Anche la regina del Portogallo e il Papa ricevettero schiavi malaghegni. Cfr. LADERO QUESADA, *La esclavitud* cit., pp. 71-72. Il cronista Fernando del Pulgar specificava che «primeramente enviaron al Papa cient moros de aquellos moros gomeses, e enbiaron a la reyna de Nápoles cinquenta moças donzellas, e enbiaron a la reyna de Portogal otras treynta donzellas». Riprodotto più ampiamente in CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., p. 722.

<sup>36</sup> Per la campagna del 1488 rimando a LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista* cit., pp. 54-58; CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., pp. 735-750.

di Boabdil, dopo aver espulso il nipote dal paese, nel 1485 si era proclamato a sua volta emiro. Nonostante potesse contare su Baza, Guadix, Almería, Salobreña e Almuñécar, la posizione di Al-Zagal era più compromessa nella capitale, ancora nelle mani di Boabdil. All'inizio del 1489 i castigliani decisero l'assedio di Baza, ritenuto più facile di quello di Almería perché la città non poteva contare su un porto marittimo; sarebbe stato più semplice rifornire l'esercito e inoltre Baza aveva lo stesso valore strategico della vicina Guadix, sede delle operazioni di Al-Zagal.

L'assedio fu molto lungo e duro, anche se non raggiunse il grado di violenza registrato a Malaga. Fu anche la miglior prova di forza dei re, decisi a portare avanti la guerra fino ad estreme conseguenze: l'eliminazione dell'emirato. Ferdinando il Cattolico poté entrare in città il 4 dicembre 1489. Lo stesso giorno si spedirono comunicazioni ufficiali a tutti i principi e agli Stati con cui si mantenevano rapporti diplomatici: la Boemia, la Borgogna, l'Inghilterra, Napoli, la città di Bruges e tutti i potentati d'Italia.<sup>37</sup> A Firenze il destinatario fu Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli. Riproduciamo interamente la lettera, nella copia tradotta, per l'importanza dell'informazione contenuta:<sup>38</sup>

Reverendissimo in Christo pater Cardinal Sancti Petri in Vincula amice carissime. Noy lo Re di Chastiglia, d'Aragona, di León, de Sicilia, ecc. Asay vi mandamo salutando sin chome chuluy che assay ve amamo et prezzamo al quale desideramo Idio donasse tanta salute, vitta et honore quanta voy medesimo desideratte. Facciamvi sapere che chonoscendo quanto la città di Bassa era utile per chonsequire lo fine di questa santa chonquesta del Regno di Granatta delliberamo chon idinttorio di Nostro Signore di mettere champo et assediare detta città e a chagione che nel champo era uno chastello fortissimo de mori che si nomina Çújar, il quale poteva impedire a li huomini et vettovaglie che haveano passare per l'assedio di Bassa, senza li quali detto champo non se poteva porre né sostenere, delliberamo assediare detto chastello il quale prendemo chon altri quatro chastelli chonvicini, e in questo soprastemo alchuni giorni in li quali ridussemo a la detta città di Bassa la magiore

<sup>37</sup> Cfr. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos* cit., p. 159 e p. 166, nota 126.

<sup>38</sup> A.S.F., M.A.P., CXXXIX, c. 137r-v», 4-XII-1489. L'originale in spagnolo è conservato in A.S.F., M.A.P., XCIII, doc. 552r-v, 4-XII-1489.

quantità e più scelta d'uomini a chavallo e fanti del detto regno di Granatta chon assay artiglieria et vettovaglie d'ogni parte del regno, il che non pottemo obviare per le ochupazzione in assediare il sopra detto chastello e quello preso vennemo sopra alla detta città di Bassa, la quale fu molto difficile assediare per la sua grandezza et anche per lo grande numero d'uomini che in oltre de li terrazzani vi si erano ridotti chon assay artiglieria et anche per il luogho forte dove la detta città è situata, che senza grande essercitto d'uomini a chavallo e fanteria e chon essi anchora non si potteva bene assediare senza grande fatica e pericholo però chon isforzo de lo adjutorio e piettà di Nostro Signore essendo sua chonquista per exaltazione de la sua Sancta Fede Chatholica delliberamo assedare la detta città chon fare due campi chon assay huomini e artiglieria raggiunendo per questo magiore numero di chavalli e fanti de li regni et signorie nostre et più artiglieria che non eramo solitti in alchuno de li anni passati e chontinoando detto assedio, ischaramuzzando ogni giorno chon li mori, vi si fece diversi fatti d'arme degni da nottare per insino a tanti, che di poy multi morti e dampni riceutti per ciaschuna de le parti, non pottendo li mori più soportare detto assedio per la chontinua fatica che sostenevano e assay danno che ricevevano ben che havessero vettovaglie assay, furono istretti di muovere partitto per dare a noy la detta città e chon essa le citatte di Porchena et Tavernas e lo chastello de Serpn e altri chastelli a loro chonvicini, e visto la grande fortezza di questa città e quanto per piglarla si guadagnava per chonsequire lo fine della chonquesta e che assay paese s'aquistava, achordamo de amettere la detta città la quale ogni giorno di Santa Barbera, a quatro dì di dicembre, ce l'anno assegnata chon tutte sue roche e fortezze, de le quale abbiamo chavatte più di seycento christiani che in detto luogho erano ischiavi. La detta città di Tavernas sono due giorni c'è istatta chonsegnata e anche se hordinatto che la detta città de Porchena chon li altri chastelli e roche de loro tenimenti ne siano de subito assegnata di che abbiamo buona sichurità facciano sapere a V. R. P.<sup>39</sup> essendo certi haverà piacere di questo chome il debito ricerca e perché venga e chonoscha lo frutto che piacque a Nostro Signore dare de nostra fatica di che tanto Luy he servitto e Nostra Santa Fede Catholicha muntiplichatta. Sic Reverendissime in Christo pater Cardinal Sant Petri in Vincula amice nostro carissime in santa trinità vostra chontinua protecsione. Datta in la città nostra di Bassa adì IIII di di dicembre MCCCCLXXXVIII. Yo el Rey. Coloma Secretarius.

<sup>39</sup> In spagnolo, Vuestro Reverendo Padre, trattamento ricevuto dai chierici e religiosi in generale.

La campagna vi era descritta minuziosamente:<sup>40</sup> in effetti, il piano di assediare Baza era stato inizialmente bloccato per la resistenza della fortezza di Zújar.<sup>41</sup> Vinta questa opposizione l'esercito si era potuto concentrare nell'assedio, complicato, oltre che dalle dimensioni della città, dalla sua ubicazione. Era infatti situata sull'orlo di una fossa, che costringeva gli assediati a conquistare gli orti collocati sull'unico fianco utile per piazzare l'artiglieria. Di conseguenza, i lavori preparatori per la fase risolutiva dell'assedio occuparono i castigliani dalla metà di giugno fino ad ottobre. Da parte loro, gli abitanti di Baza, prevedendo un lungo assedio, si erano abbondantemente riforniti di viveri e munizioni e avevano potenziato la guarnigione con l'aiuto inviato da Al-Zagal. Ma, a questo stadio della guerra, le tattiche poliorcetiche dei castigliani si erano molto sviluppate, cosicché poterono agevolmente respingere a tutte le manovre sovversive che i musulmani mettevano in atto allo scopo di intralciare le operazioni degli assediati. Alla fine, isolata la città, di fronte all'imminenza di un attacco decisivo e vista la chiara risolutezza dei castigliani a persistere nell'impresa – seminavano campi, costruivano case nell'area degli accampamenti, ricevevano rinforzi –, con onore intatto dopo mesi di difesa, Baza si arrese ufficialmente agli assediati il 28 novembre 1489, consegnandosi sei giorni più tardi. I seicento prigionieri cristiani tenuti dai musulmani furono liberati.

A Guadix Al-Zagal, compresa l'inutilità di ogni forma di resistenza, patteggiò la deposizione delle armi; così la conquista di Baza provocò una serie di capitolazioni a catena: Tabernas si arrese il 2 dicembre, più o meno contemporaneamente a Purchena, per cui il conte di Tendilla poté ricondurre la sierra dei Filabres e le località del fiume Almanzora all'ubbidienza dei Re Cattolici. Infine, grazie all'accordo con Al-Zagal, il 22 dicembre Ferdinando entrò ad Almería, il secondo porto del regno, favorendo a sua volta la resa di Almuñécar e Salobreña. Pertanto, l'emirato di Grana-

<sup>40</sup> Per la campagna del 1489, cfr. LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista* cit., pp. 59-61; CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., pp. 751-774.

<sup>41</sup> Cfr. CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., pp. 756-757. È difficile stabilire con sicurezza il nome dei paesi circostanti che caddero con Zújar, viste le grafie molto diverse presenti nei documenti. Fra esse si possono contare Bacor, Freila e Caniles.

da perdeva tutta la sua fascia costiera e rimaneva isolato, ridotto alla sola capitale e al suo territorio circostante. Dopo l'accordo con Boabdil nel 1487 – che consisteva nella consegna della capitale in cambio di una signoria sulle terre occupate pacificamente o conquistate negli ultimi due anni – le azioni di guerra si erano concluse: i re scrissero alla città di Siviglia convocando i grandi signori del regno per l'ingresso solenne nella città di Granada.

Malgrado tutto, l'accordo del 1487 non ebbe esito e risulta complicato comprendere esattamente cosa accadde. Da una parte, Boabdil seppe che i re non intendevano mantenere quanto promesso; dall'altra è evidente che egli si trovava sotto la pressione della fazione bellicista, che cresceva nella capitale promuovendo la resistenza a tutti i costi. In ogni caso, è evidente che Isabella e Ferdinando erano decisi a continuare la guerra.

Per gli avvenimenti compresi tra la conquista di Baza (dicembre 1489) e i mesi precedenti alla caduta di Granada (settembre 1491) non sono state reperite informazioni negli archivi fiorentini. Per questa ragione al momento nulla si può dire sulla campagna del 1490, sulle ultime offensive granadine, sul tentativo di far sollevare tutte le *tabas* delle Alpujarras contro il dominio castigliano nella primavera di quell'anno, né sul tentativo fallito di aprire una via di comunicazione con il mare recuperando Salobreña.<sup>42</sup>

La campagna del 1491 si distinse per l'assenza di grandi combattimenti e per la costruzione della città-accampamento di Santa Fe (Santa Fede), un nuovo monumento alla pazienza e alla tenacia dei re realizzato mentre si conducevano le trattative per la resa di Granada.<sup>43</sup> Soltanto a questo punto ci siamo imbattuti nuovamente nelle notizie arrivate a Firenze relativamente alla fine della guerra; anche in questo caso si tratta della corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Così, Piero Nasi il 4 settembre 1491 informò gli Otto di Pratica dell'incendio presso l'accampa-

---

<sup>42</sup> Cfr. LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista* cit., pp. 61-65. Taha: circoscrizione amministrativa delle Alpujarras.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 66-68. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos* cit., pp. 238-241. Obbligata è la consultazione degli studi classici di M. GARRIDO ATIENZA, *Las capitulaciones para la entrega de Granada*, Granada, Paulino Ventura Traveset, 1910; M. GASPÀR y REMIRO, *Últimos pactos y correspondencia íntima entre los Reyes Católicos y Boabdil sobre la entrega de Granada*, Granada, Imp. «El defensor de Granada», 1910.

mento castigliano, che aveva causato ingenti perdite materiali, pur senza conseguenze sui membri dell'esercito:<sup>44</sup>

Hanno anchora lettere di Spagna che quello re sta pure alla obsidione di Granata, et che a' di passati si appichò fuocho in uno delli alloggiamenti dello exercito, e' quali pare sieno di legname coperti di frasche, et che il vento trasportò la fiamma nelli altri, et così ne arse una grande quantità. Persone non hanno adviso vi sieno morte, ma non può essere decto exercito non ne habbi ricevuto grande danno.

La descrizione dell'incendio è assai più dettagliata nella lettera spedita dall'ambasciatore Nasi a Lorenzo de' Medici due giorni più tardi; in essa si faceva pure riferimento all'immenso costo economico della guerra. Il Nasi riferiva come certa la voce iniziale che il fuoco, originatosi nella tenda utilizzata dalla regina e presto allargatosi al resto dell'accampamento, fosse stato provocato da un attacco dei granadini. In realtà l'incendio doveva aver avuto un'origine casuale, dato che dal mese d'agosto le attività militari si erano praticamente interrotte:<sup>45</sup>

Io ritragho di buono luogho che lo stare il re sospeso a risolversi quanto allo accordo, procede della speranza di questi parentadi con Spagna, e' quali insino a hora hanno mancato di havere luogho, perché non sono stati d'accordo della somma del danaio.<sup>46</sup> Ma hora che il re di Spagna è venuto in bisogno, per la spesa grande ha facta et che fa in questa impresa di Granata, donde anchora hanno nuove che i mori, a' di passati, uscirono di Granata et abruciarono bene VI mila delo exercito del re di Spagna; et che il fuocho, scripsi ultimamente allo officio si apicchò nelli alloggiamenti, ha arso alla reina di Spagna il valsente di più che C mila ducati; et essendo anchora morto il figliuolo del re di Porto-

<sup>44</sup> B. FIGLIUOLO e S. MARCOTTI (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Piero Nasi (10 aprile 1491-22 novembre 1491), Antonio Della Valle (23 novembre 1491-22 gennaio 1492) e Niccolò Michelozzi (26 gennaio 1492-giugno 1492)*, Salerno, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Fonti per la storia di Napoli aragonese, Carlone Editore, 2004, I parte, reg. 115. A.S.F., Signor. Dieci. Otto, L.C.M.R., 25, ff. 88r-89r, 4-IX-1491.

<sup>45</sup> *Ibid.*, I, reg. 118. A.S.F., Signori. Dieci. Otto, L.C.M.R., 26, ff. 51v-53r, 6-IX-1491.

<sup>46</sup> Riferimento alle trattative con Innocenzo VIII per porre fine al conflitto pontificio-napoletano. Ferrante non era intenzionato ad accettare le condizioni riguardanti i risarcimenti economici.

gallo, che per avventura faranno pensiero di dare al principe di Capua la figliuola del re che era maritata al figliuolo del re di Portogallo.

Il principe del Portogallo era don Alfonso, l'erede sposato dall'infanta Isabella, primogenita dei Re Cattolici, e morto subito dopo il matrimonio per una caduta da cavallo. L'informazione riguardante la morte del principe portoghese non era marginale, poiché riapriva nuovamente la questione di una nuova unione matrimoniale per la principessa: la possibilità che venisse data in sposa al principe di Capua era probabilmente una voce messa in giro dalla corte napoletana e così raccolta dall'ambasciatore. Visto lo stato dei rapporti fra Ferrante e i Re Cattolici si trattava di un'ipotesi più che improbabile, desiderata a Napoli ma non nella Penisola Iberica.<sup>47</sup> D'altra parte è di notevole interesse il fatto che, in una nuova lettera indirizzata a Lorenzo il Magnifico alla fine dello stesso mese, Piero Nasi riferisse come l'infante portoghese manteneva sotto controllo i principali nobili dell'esercito, facilitando così il buon esito dell'impresa. Si trattava di una notizia infondata se si tiene conto che il giovane aveva allora soltanto quindici anni. Il Nasi seguiva affermando che, una volta scomparso l'infante, le speranze di una consegna immediata della capitale sarebbero venute meno grazie alla capacità di resistenza mostrata dai granadini e all'abbandono delle operazioni militari, dovuto in larga misura all'atteggiamento dei grandi del regno, presuntamente contrari all'ipotesi che il re prendesse Granada. Anche in questo caso le informazioni che l'ambasciatore offriva a Lorenzo il Magnifico erano inesatte, per la situazione ormai disperata dei musulmani, che avevano sempre più difficoltà a vettovagliarsi, e la fedeltà mostrata dall'alta nobiltà del regno lungo il conflitto bellico. Una tale visione dei fatti, apparentemente inespiegabile, sembra riconducibile più che altro ad un'errata teoria dell'ambasciatore fiorentino, chiaramente lontana dalla realtà.<sup>48</sup>

Il re di Spagna si è levato da campo da Granada, et è caduto assai di speranza dello acquisto, sì per esservi mori forti, sì per essere morto il fi-

<sup>47</sup> Il matrimonio fra il principe di Capua e l'infanta Isabella era un vecchio progetto, rotto nel 1479. Cfr. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Los Reyes Católicos* cit., pp. 20-21.

<sup>48</sup> FIGLIUOLO e MARCOTTI (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori* cit., I, reg. 129. A.S.F., M.A.P., XLII, doc. 188, cc. 192r-192terv, 27-IX-1491.

gluolo del re di Portogallo, che era causa quello parentado più principali baroni del re di Spagna stessino sotto, et a questa impresa andassino bene; che hora non faranno così, perché non è a loro proposito il re di Spagna s'insignorisca del regno di Granata.

Le ostilità erano invece cessate di fronte all'aspettativa di una rapida conclusione delle capitolazioni. Dall'altra parte, l'accerchiamento di Granada venne realizzato attraverso un assedio, senza battaglie campali dunque, facendo a meno dell'artiglieria – che era stata l'arma chiave nello sviluppo degli assedi precedenti – e licenziando i combattenti stranieri. La consegna di Granada era solo questione di tempo. Non dipendeva dal risultato delle azioni militari perché, come già detto, la sua sorte era decisa: la presa di Loja, nel 1486, aveva evidenziato la debolezza del sistema difensivo dei granadini, che nulla potevano contro l'avanzata castigliana, impossibilitati ad affrontare gli assediati in campo aperto per l'inferiorità delle loro forze.

Non abbiamo nuove informazioni fino all'8 gennaio 1492. In questa occasione il nuovo ambasciatore alla corte di Napoli, Antonio della Valle, inviò agli Otto di Pratica notizie che riferivano dell'avanzamento di trattative per la capitolazione definitiva già molto avanti e della presenza di tre rappresentanti da entrambi le parti per negoziare le clausole dell'accordo.<sup>49</sup>

Dixemi anchora che hanno lettere di Spagna molto fresche, per le quali sono advisati che i mori praticano di dare Granata a quello re con condizioni di natura che facilmente se ne dovranno concordare; et che di già alcuni de' primi tre volte in pochi di sono stati a praticare in campo del re di Spagna, et il re ha mandato tre de' suoi in Granata. Et in somma tali lettere danno grande speranza che il re di Spagna, o per via di accordo o colla forza, di proximo si habbi a insignorire di Granata, sì per haverla molto stretta sì perché hanno tale mancamento di victuaglia si possono tenere pocho tempo.

In effetti, le trattative erano iniziate in gran segreto dal mese di agosto. Da parte dei granadini agivano come rappresentanti il visir 'Abu-l-Qasim al-Muleh, il governatore Yusuf ibn Comixa e

<sup>49</sup> *Ibid.*, I, reg. 171. A.S.F., Otto, Responsive, 8, cc. 150r-151v, 4/5-I-1492.

l'*alfaquí* Muhammad el Pequeñí. Sul fronte castigliano il capo delegazione era il segretario regio Fernando de Zafra. Le capitola-zioni furono firmate la notte del 25 novembre a Santa Fe. Si dovevano essere sparse voci consistenti sulle presunte condizioni favo-revoli offerte ai granadini e sull'immediata resa della città; solo alla luce di queste considerazioni si comprende come l'ambasciato-re fiorentino potesse riferire sui fatti in questione. Appena tre giorni dopo il della Valle poteva offrire informazioni più precise su alcune delle condizioni particolari discusse nelle trattative, con una conoscenza degli avvenimenti sorprendentemente accurata:<sup>50</sup>

Costoro stamane ebbero lettere di Spagna contenente come il re di Granata ha promesso, et datone statichi, dare Granata al re di Spagna per tucto di XXIII del presente; et il re di Spagna a decto tempo ha a pagare al re di Granata et a certi suoi cavalieri L mila castigliani,<sup>51</sup> che vale l'uno II ducati, et consegnarli uno stato di là dalla montagna in uno luogho decto, se bene mi ricordo, alla Ambrascha, di rendita di castiglia-ni octocento lo anno. Lo andarsene et il restare de' mori in quella città sia a loro piacimento, ma quelli che resteranno hanno ad essere franchi tre anni da tucti i pagamenti fiscali.

Al-Muleh, infatti, aveva negoziato che la città sarebbe stata consegnata in un termine massimo di sessanta – sessantacinque giorni, in corrispondenza della fine di gennaio del 1492: il 24 di quel mese, data indicata dall'ambasciatore fiorentino, era in effetti un giorno plausibile per la resa. Da parte sua, Boabdil alla fine incassò l'enorme cifra di 30.000 castigliani d'oro, 20.000 castigliani in meno rispetto a quanto contenuto nell'accordo. Occorre tenere conto però che la differenza corrispondeva alla somma versata a 'Abu-l-Qasim al-Muleh e Yusuf ibn Comixa, principali collaboratori dell'emiro. La cifra totale, quindi, teneva conto dei due di-stinti versamenti. Non ci si deve stupire del fatto che Antonio della Valle, ambasciatore della la maggiore potenza economica della Penisola, riportasse in ducati l'importo pagato e le rendite, stimate in 800 ducati all'anno, assegnate ad una signoria ereditaria rice-

<sup>50</sup> *Ibid.*, I, reg. 172. A.S.F., Otto, Responsive, 8, c. 157r-v, 8-I-1492.

<sup>51</sup> Una *dobla* castigliana di due ducati corrisponde a 750 *maravedies*; 50.000 *doblas* = 100.000 ducati = 37.500.000 *maravedies*.

vuta nelle Alpujarras (le montagne vicine alla capitale, il cui nome viene confuso con quello della reggia di Granada, la Alhambra, citata nel testo come «*alla Ambrascha*»).

LE CELEBRAZIONI PER L'ACQUISTO DI GRANADA. – Le notizie sulla fine della guerra e la capitolazione della capitale ebbero notevole risonanza in tutta Europa, assicurando grande fama ai Re Cattolici. Le prime informazioni giunte a Firenze le abbiamo documentate tramite i dispacci inviati dal nuovo ambasciatore a Napoli, Niccolò Michelozzi. Questi scrisse a Lorenzo de' Medici per avvertirlo che avrebbe comunicato agli Otto di Pratica le notizie sulla presa di Granada riportate da un soldato di fanteria. Nella stessa lettera gli narrava brevemente le dimostrazioni di giubilo che la notizia aveva provocato nella città:<sup>52</sup>

Questa sera tardi, per fante proprio, ci sono le nuove di Granata che scrivo alli Otto, di che costoro hanno facto et fanno segni d'alegrezza assai, di campane et bombarde, ancora che sia di nocte, come di cosa gloriosissima, come è veramente.

Agli Otto di Pratica il Michelozzi riferì che Giovanna d'Aragona, regina di Napoli e sorella di Ferdinando il Cattolico, aveva ricevuto una lettera datata 8 gennaio, e quindi appena due giorni dopo l'entrata dei re e della corte in città, in cui si rendeva conto della notizia:<sup>53</sup>

Oltre a quello che le vostre signorie intenderanno per la copia del successo di Granata, intendo che la regina ha lettere delli VIII di gennaio che avvisano della entrata del re et regina di Spagna nel castello di Granata, dove sono date le lettere, prima andando il prefato re con lo exercito in arme et con la croce,<sup>54</sup> innanzi verso Granata. El re moro, circa uno mezzo miglio, se li fece incontro, feceli receventia et baciòlli la mano come vaxallo, et li consegnò bene 400 mori de' primi della terra

<sup>52</sup> *Ibid.*, II, reg. 35. A.S.F., M.A.P., XLII, doc. 181, cc. 185r-185bisv, 4-II-1492.

<sup>53</sup> *Ibid.*, II, reg. 34. A.S.F., Otto, Responsive, 8, cc. 192r-193v, 4-II-1492.

<sup>54</sup> Si tratta del grande crocifisso d'argento regalato da Sisto IV, che durante l'intera campagna era stato portato alla testa dell'esercito. Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, trad. it., 17 vol. in 21 tomi, Roma, Desclée e C. Editori Pontifici, 1925-64, III, p. 268.

per stantiarli, e' quali il re fece mettere al sicuro nelle terre et fortezze circumstanti; poi s'insegnorì del castello. Nella terra non era entrato per anchora, per assicurarsene meglio et per farlo triumphalmente in qualche di deputato et solemne.

Gli avvenimenti però no si erano sviluppati esattamente nel modo descritto dal Michelozzi.<sup>55</sup> Boabdil era sì avanzato fino all'arenile del fiume Genil, così da vedere la croce del cardinale Mendoza e le insegne reali che erano state inalberate in una delle torri dell'Alhambra, ma la fortezza era stata occupata il 2 gennaio di buon mattino e non dopo l'omaggio di Boabdil ai re. Durante questo atto, nel quale tutti i gesti erano stati negoziati, Ferdinando evitò che il re moro gli baciasse la mano, risparmiandogli una nuova umiliazione.<sup>56</sup> Nemmeno l'informazione sugli ostaggi sembra essere stata precisa, nonostante che, pure su questo aspetto, le fonti divergano:<sup>57</sup> la consegna dei prigionieri, cinquecento invece che quattrocento, era stata concordata nella capitolazione come garanzia della riconsegna della città e del suo territorio alla giurisdizione dei nuovi sovrani. Gli ostaggi, preceduti dal governatore Yusuf ibn Comixa, erano tutte personalità di rilievo uscite dalla città pochi giorni prima (1 gennaio). Il 6 di gennaio, giorno dell'Epifania, i re fecero la loro entrata in Granada con un corteo sfarzoso.

La notizia raggiunse la corte partenopea in poco meno di un mese, poiché il Michelozzi aveva scritto alla sua cancelleria il 4 febbraio, subito dopo aver ricevuto l'informazione. In effetti, per le vie di Napoli i festeggiamenti erano cominciati non appena erano giunte in città le prime voci, ovvero giovedì 2 febbraio 1492.

---

<sup>55</sup> Per una testimonianza dettagliata ed uno studio puntuale rimando a M.<sup>A</sup> C. PESCADOR DEL HOYO, *Cómo fue de verdad la toma de Granada, a la luz de un documento inédito*, «Al-Andalus», XX, 1955, pp. 283-344. Sulle fonti essenziali riguardanti la capitolazione di Granada e le loro discordanze, cfr. CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., pp. 877-882.

<sup>56</sup> La profusione di dettagli riportati dai cronisti a questo proposito è più che sospetta, soprattutto se si tiene conto delle divergenze esistenti fra le varie versioni. Non so fino a che punto sia possibile che l'informazione sbagliata del Michelozzi avesse la stessa origine.

<sup>57</sup> Il cronista Bernáldez parla di quattrocento ostaggi, come l'ambasciatore Michelozzi. Tuttavia, l'anonimo italiano – lettera di un testimone oculare a un ecclesiastico di Roma – e l'anonimo francese, stampato a Parigi, riportano la cifra di seicento. Cfr. CARRIAZO ARROQUIA, *Historia de la guerra* cit., p. 882.

Velocemente diffusasi, la notizia fu motivo di grande giubilo nei tre giorni seguenti, come registrato dalla cronaca di Giacomo Notar.<sup>58</sup>

Conosciamo la risposta che dettero il 15 febbraio le autorità fiorentine a una così fausta notizia ricevuta per lettera quattro giorni prima:<sup>59</sup>

Lo avviso dello acquisto di Granata, come puoi stimare, oltre ad modo ci è stato gratissimo, ancora che per altra via più di fa ne havessimo notitia. Che costì habbino facto grande dimostratione d'allegrezza, ci è parso cosa convenientissima respecto alla affinità duplice che è intra cotesta regia maestà et quella di Spagna. Et oltre ad ciò, per la qualità della cosa in sé, che veramente merita maxima et immortale commendatione, per esser gran tempo che per li christiani non si è mai facto simile acquisto, del quale quella maestà merita da tucta la relligione christiana esser sommamente commendata et laudata.

La comunicazione dell'ambasciatore a Napoli sulla fine della guerra di Granada non fu, quindi, la prima tra quelle ricevute dalle autorità fiorentine, sebbene non abbia potuto reperire documentazione cronologicamente precedente. Da quel momento in poi i dispacci si succedettero con grande velocità, concentrandosi sui festeggiamenti in preparazione per la celebrazione dell'evento. Due giorni dopo la prima lettera, il 6 febbraio, il Michelozzi informò ancora agli Otto di Pratica che si stava attendendo il ritorno di Ferrante a Napoli per dare inizio alle celebrazioni ufficiali:<sup>60</sup>

Qui si è atteso et attende a fare festa dello acquisto di Granata, di fuochi, campane, bombarde et simili cose, et si dice che alla venuta del re se ne farà anchora maggiore dimonstratione.

Molto più interessante risulta la lettera, scritta nello stesso giorno e spedita a Lorenzo de' Medici, nella quale l'ambasciatore Michelozzi non cessava di sottolineare come, ad un mese dall'en-

<sup>58</sup> GIACOMO NOTAR, *Cronica di Napoli*, Napoli, Stamperia Reale, 1845 (ristampa anastatica Bologna, 1980), p. 172.

<sup>59</sup> FIGLIUOLO e MARCOTTI (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori cit.*, II, reg. 7. L'originale in A.S.F., Fondo Ginori Conti, 29, inserto 115 H, c. 85r-v, 15-II-1492. Copia in A.S.F., Dieci, L.C., 11, fol. 21r, 15-II-1492; minuta in A.S.F., Otto, L.C., 9, c. 42r-v, 15-II-1492.

<sup>60</sup> *Ibid.*, II, reg. 36. A.S.F., Otto, Responsive, 8, c. 197r-v, 6-II-1492.

trata ufficiale dei re a Granada, Ferdinando non ne avesse inviato comunicazione ufficiale a Ferrante dal momento che l'evento era noto soltanto grazie ad una lettera inviata alla regina o attraverso dispacci provenienti da Roma.<sup>61</sup>

Qui non si sente altro. Grandi dimonstrationi si sono facte per questa nuova di Granata, et maggiore, secondo che intendo, si preparano alla venuta del re. Se mi è decto il vero ho notata una cosa, questa è che *il re di Spagna non scrive cosa alcuna qui al re dello acquisto di Granata*: li advisi tucti sono nella reina, o da Roma.

Ho già riferito di una certa tensione nelle relazioni fra i due sovrani. Evidentemente, la situazione era fin troppo delicata per il monarca napoletano, il cui rapporto preferenziale con il re aragonese era messo in dubbio dal ritardo nella comunicazione di quell'avvenimento assolutamente straordinario. Non stupisce allora che, per prudenza, il Michelozzi cifrasse il testo, che noi riproduciamo in corsivo. L'affare pareva sufficientemente grave da spingere l'ambasciatore ad insistervi ancora cinque giorni dopo, cripando ancora la parte più compromettente del testo.<sup>62</sup>

Ogni dì ho riscontro più che tanto lo tengo per certo, che *el re di Spagna non ha scripto niente di Granata al re, et neanche alla regina*, et parmi che le cose poseranno, né se ne farà altra dimostratione. Scripsèvene per le poste di Milano tucti li avvisi sono per la via di Roma.

D'altro canto, l'ambasciatore continuava a scrivere agli Otto di Pratica in un tono molto più pomposo ed ufficiale: eseguendo le istruzioni impartite dalla cancelleria fiorentina, riferiva di essersi congratulato calorosamente con il re di Napoli per la trionfale vittoria del suo parente, e raccontava dei preparativi allestiti per la solenne celebrazione che si sarebbe tenuta di lì a quindici giorni:<sup>63</sup>

Rallegròmi secco apresso, in nome delle signorie vostre, dello adviso di tanta gloriosa victoria et acquisto del signor re di Spagna contro a' mori, mostrando quanto tale novella, et per conto universale de' chri-

<sup>61</sup> *Ibid.*, II, reg. 37. A.S.F., M.A.P., XLII, doc. n. 182, c. 186r-v, 6-II-1492.

<sup>62</sup> *Ibid.*, II, reg. 39. A.S.F., M.A.P., XLII, doc. n. 183, c. 187r-187bisv, 10/11-II-1492.

<sup>63</sup> *Ibid.*, II, reg. 40. A.S.F., Otto, Responsive, 8, cc. 199r-200v, 14-II-1492.

stiani et per gloria particolare di casa sua, havesse ad essere acceptissima alle signorie vostre et a tucta cotesta città. Di che prese piacere assai, affermando che meritamente le vostre signorie pigliavano piacere alla gloria et exaltatione de casa sua, perché, per la coniuuctione che è intra 'l stato suo et vostro, cadeva anchora a gloria et stato vostro quello che Dio haveva concesso in gloria et exaltatione di casa sua. Perché, secondo che di poi di altri mi fu affermato, sua maestà pensa, infra quindici giorni, uno tratto fare supplicationi et processioni per tucto el regno; et manda per tutti li baroni che ci restano per fare tale di, qui, simile supplicatione et festa. Et mi è detto che si farà una bella giostra, nella quale giosterrà anchora el signor principe di Capua, figliuolo del duca di Calabria. Il quale, trovandolo a Nola con la maestà del re, che anchora lui tornava di Puglia, visitai et salutai per parte delle signorie vostre con convenienti cerimonie et parole. Di che prese grandissimo piacere et satisfatione, ringratiandone molto le signorie vostre.

Pochi giorni più tardi, il 18 febbraio, il Michelozzi scriveva ancora, senza riportare grandi novità, tranne la sospensione del previsto torneo a causa della Pentecoste:<sup>64</sup>

Qui non è alchuna cosa nuova. Attendesi a preparare festa per questo acquisto di Granata, et hieri fu bandita la processione per domani et poi due di seguenti. Doverria esser cosa solemne, perché ogni homo è comandato a seguire a piedi la regia maestà ad questa supplicatione. Ogni di di festa, di poi, sono ordinate feste in Castel Nuovo et di Capuano, de balli et simili intraprese regie. Et la giostra di che scripsi alle signorie vostre non fu facta hora, ma bandita solemnemente per la Pentecoste.

In risposta a queste due ultime lettere e a una terza dell'11 febbraio, gli Otto di Pratica scrivevano al loro ambasciatore a Napoli il 23 febbraio, otto giorni dopo la prima comunicazione:<sup>65</sup>

congratulandoti di nuovo con quelle dello accordo seguito con la Sanctità del papa et del felicissimo successo et gloriosissima victoria dei Serenissimi Re et Regina di Spagna dello acquisto di Granata, di che veramente non si potrebbe far tanti manifesti segni d'allegrezza et festa che la cosa in sé non meritase molto più et circa questa parte non ci distenderemo in altro.

<sup>64</sup> *Ibid.*, II, reg. 43. A.S.F., Otto, Responsive, 8, cc. 205r-206v, 18-II-1492.

<sup>65</sup> A.S.F., Otto, L.C., 9, cc. 44-45, 23-II-1492.

Nel frattempo, non avendo ricevuto ancora una comunicazione ufficiale, Ferrante dava mostra di voler ignorare l'imbarazzo della situazione in cui si trovava e portava avanti il programma dei festeggiamenti. Questi aspetti vennero puntualmente riferiti dall'ambasciatore fiorentino agli Otto di Pratica, ai quali scriveva ancora il 25 febbraio in una lettera da incrociarsi con la risposta da questi inviata da loro alle sue precedenti comunicazioni:<sup>66</sup>

La maestà del re et signor duca et tutta questa corte et la terra tucta, poi che scripsi ultimamente per la posta di Milano et per staffetta spacciata da questi mercanti, è stata tre dì in festa, con solemne processione per tucta la terra, il giorno et la sera, cum luminare et bombarde et feste, per lo acquisto di Granata. Di poi, a ultimo giorno di tre, facte le processioni, da subito se ne andò ad Casal del Principe ad caccia, dove anchora è, ma si aspecta qui stasera, per esser domani alla festa della signora regina in Castel Nuovo, per qualche farsa di maschere. Una simil festa, o forse più bella, con qualche intramessa si farà la domenica seguente pel signor duca in Castello di Capuana. Di che potrò dare migliore adviso a vostre signorie poi che l'harò vista che prima; come farò, se siano cose degne di quelle.

Non si può scartare l'ipotesi che l'improvvisa battuta di caccia a Casal del Principe costituisse una risposta all'irritazione che, senza dubbio, gli doveva provocare il mancato arrivo di notizie ufficiali durante più di venti giorni. Con la partenza Ferrante evitava almeno di essere esposto ai mormorii della corte e degli ambasciatori delle potenze italiane, davanti ai quali, non troppo tempo prima, soleva presentarsi come il principale sovrano della Penisola. Comunque fosse, il re tornò a Napoli in tempo per la festa offerta la domenica 25 febbraio dalla regina Giovanna nel Castel Nuovo, durante la quale finalmente arrivò la così sospirata comunicazione tramite un inviato di Ferdinando il Cattolico, mediante lettere indirizzate al re, alla regina e ai principi. In questa occasione, come nella precedente corrispondenza privata con Lorenzo il

---

<sup>66</sup> FIGLIUOLO e MARCOTTI (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori* cit., II, reg. 46. A.S.F., Otto, Responsive, 8, cc. 211r-212v, 25-II-1492.

Magnifico, il Michelozzi sottolineò il fatto che, fino a quel momento, non vi erano avute notizie ufficiali:<sup>67</sup>

Della gloriosa nuova di Granata insino dal principio, in nome delle signorie vostre, mi congratulai colla regia maestà, et similmente al signor duca di Calabria et con tucti questi altri signori principi, con ogni modo et dimonstratione efficace del contento et allegrezza vostra, et di tucta costea città. Et di poi anchora, dopo conveniente intervallo di tempo, feci di nuovo simile congratulatione, monstrando quello che non era, di have-re lettere particolari di tale cosa delle signorie vostre. Parendomi che simile officio, come non potessi nuocere, così potessi et dovessi giovare assai. Di che mostrarono, et la maestà sua et questi principi, grandissima satisfatione et contento. Occorse, di poi che scripsi l'ultima, che facendosi domenica la festa in Castel Nuovo della conditione che scripsi alle signorie vostre, quasi nel più bello della festa sopraggiunse un huomo del re di Castiglia, et *publice* presentò le lettere di quello re a questo; simile alla signora regina et alli altri principi, significando la predesta victoria, che prima, insino a quella hora, la maestà di questo re da quello non haveva havuto adviso alcuno, et solo c'era notitia di molte nuove per la via di Roma et per le lettere di quello re al papa. Di che mandai copia alle signorie vostre, come mando anche al presente copia della scripta di questo re, benché sia del medesimo dì et quasi del tenore che quella; ma non havendo altro, più presto mi è parso scrivere questa cosa che niente.

Le ultime notizie informazioni provenienti da Napoli rendono conto della festa offerta in Castello Capuano dall'erede del re, Alfonso, duca di Calabria, svoltasi con tutta la solennità del caso, e riferiscono della successiva celebrazione nel palazzo del principe di Taranto, Federico:<sup>68</sup>

Per resto delle feste de Granata si fece domenica passata in Castello Capuano, pel duca di Calabria, una festa simile a quella della domenica inanzi in Castel Nuovo: uno ballo solenne dove convenivono tucte queste prime baronesse et gentili dame, assai bene ornate. El danzare fu intramesso da qualche farsa di maschere,<sup>69</sup> et canti più versi in laude del re

<sup>67</sup> *Ibid.*, II, reg. 47. A.S.F., Otto, Responsive, 8, cc. 214r-215v, 1/2-III-1492.

<sup>68</sup> *Ibid.*, II, reg. 48. A.S.F., Otto, Responsive, 8, cc. 219r-220v, 10-III-1492.

<sup>69</sup> La 'farsa' rappresentata in Castel Capuano domenica 4 marzo, *La presa di Granata*, fu opera di Iacopo Sannazzaro. Cfr. I. SANNAZZARO, *Opere Volgari*, a cura di A. Mauro, Bari, Laterza, 1961 (Scrittori d'Italia, 220), pp. 276-285. Non è unica nel suo

di Castiglia et della casa d'Aragona, et cose simili, con collationi reali assai belle, all'uso di qua. Una simile festa fece il signor don Federico in casa che fu del principe d'Altamura el giorno del carnasciale. Et li Spagnuoli, il dì davanti, in sulla piazza di Castel Nuovo, fecciono una spetie di battaglia castigliana con targhe et canne, che fu assai piacevole spettacolo il maneggio et destrexa de' giovinetti.

I dispacci inviati alla cancelleria fiorentina e a Lorenzo de' Medici non costituiscono le uniche occasioni in cui Niccolò Michelozzi ebbe modo di narrare i festeggiamenti napoletani. Il 18 febbraio aveva scritto a Piero Alamanni, ambasciatore fiorentino a Roma, raccontandogli che:<sup>70</sup>

Qui si fa domani una bella processione per conto di Granata, et così se ordina di fare delle altre feste innanzi che charnovale passi; et bandiràssi una bella giostra per a maggio.

Precisamente grazie ad una lettera rimessa dagli Otto di Pratica a Piero Alamanni possiamo conoscere le celebrazioni che ebbero luogo a Firenze, solenne festose tanto quanto le napoletane. Come per la presa di Baza, Ferdinando aveva scritto a tutte le potenze italiane notificando la caduta definitiva di Granada. In questa occasione non c'entravano i legami di sangue, ma il rapporto politico-diplomatico sempre più stretto tra Ferdinando il Cattolico e la Signoria fiorentina, e soprattutto con Lorenzo il Magnifico:<sup>71</sup>

Ancora che alli di passati havessimo notitia da voi della gloriosa victoria et acquisto facto il serenissimo Re di Spagna della città et Reame di Granata, et ne havessimo quel piacere et contento che ad religiosi primum si conviene, non dimeno havendo sabato passato ricevuto lettera da quella Serenissima Maestate et per uno suo mandatario ad posta: per le quali spetialmente dà notitia a' nostri eccellentissimi signori fa del so-

---

genere: il 21 aprile 1492 si rappresentava a Roma, nel palazzo del cardinale Riario, la commedia latina *Expugnatio regni Granatae*, opera di Carlos Verardi. Cfr. L. BARRAUDIHUGO, «Revue Hispanique», 1919, pp. 319-382; Un'altra sarebbe stata *De Triumpho granatensis* di M. Pompilio, a Roma, sempre nel 1492; infine, cfr. C. GALINDO GUIJARRO, *Dos poesías de Marcelino Verardo da Cesena, compuestas para celebrar la conquista de Granada*, Madrid, Asociación para el Progreso de las Ciencias, 1927.

<sup>70</sup> FIGLIUOLO e MARCOTTI (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori cit.*, Appendice I, VI. ASF, Fondo Medici Tornaquinci. Carteggio, 4, 2, 18-II-1492.

<sup>71</sup> A.S.F., Otto, L.C., 9, c. 57r-v, 23-II-1492.

pradectoacquisto et gloriosa victoria parla a' nostri eccellentissimi signori conveniente cosa di dover far manifesti segni et dimostrazione di festa et allegreze di si eccellentissima victoria et laudar l'onnipotente Dio supplicentemente in haver concesso si singolare gratia et dono a quello serenissimo re di haver expugnato quel Re moro con tanto numero d'infedeli et ridocta quella provincia alla santissima fede catholica con immortal sua laude et commendatio et exaltatione grandissima alla religione christiana et per questo si fece domenica mattina passata una solemne processione con numero assai di clerici per li religiosi con paramenti et reliquie et in Sancta Maria del Fiore si celebrò una solenne messa alla quale intervenono [ilegibile] sequendo la processione la sera, poi per tucta la terra si fece fuochi assai con suono di campane con tanto piacere et letitia per tucta la città che facilmente non si potrebbe exprimere: et al mandatario che portò decta lettera è stato donato buon beveraggio in argimento dello haver portate segnatissime nuove: di che ci è parso darvi adviso per nostra informatione.

Come mostra la lettera all'ambasciatore Alamanni, a Firenze come a Napoli la grande notizia provocò manifesti segni di giubilo per le strade e dette inizio alle solenni celebrazioni organizzate dalle autorità con una messa in Santa Maria del Fiore, preceduta da una processione, in cui intervennero numerosi religiosi e nella quale vennero esposte numerose reliquie. Ambedue le manifestazioni furono un segno inequivoco della risonanza che la guerra di Granada ebbe – specialmente nella sua seconda fase – in un'Italia sensibile alla minaccia che l'Islam sembrava costituire per la Penisola. D'altra parte, precisamente questa vasta eco e la sua sovrapposizione a questioni assolutamente estranee alla contesa – la congiura dei Baroni, le delicate relazioni napoletani-aragonesi – conferiva all'esito della guerra una dimensione internazionale, mediterranea nelle sue implicazioni e, soprattutto, nelle sue conseguenze: Granada rappresentava la consacrazione dei Re Cattolici quali rappresentanti di una potenza di rango europeo. L'esperienza acquisita si sarebbe rilevata fondamentale nel futuro, nel ambito delle grandi vittorie ottenute durante le guerre d'Italia, che culminarono nel 1504 con la conquista del regno di Napoli e che completarono il sistema mediterraneo di difesa ideato dal re Ferdinando contro l'espansione dell'Islam.

RAÚL GONZÁLEZ ARÉVALO